





PROJECT

SANREMO

ISBN 979-12-82184-03-8

© Copyright 2025 by Project - Leucotea S.a.s,  
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

[www.leucotea.it](http://www.leucotea.it)

Prima edizione

ROSELLA VACCHINO

VOLEVO  
DIVENTARE SANTA



*E non dormivo di notte, a chiedermi Ma come si fa, a essere buoni? Ma come si fa, a diventare santi?*

*P. Nori, Vi avverto che vivo per l'ultima volta*



Quando ho compiuto quattordici anni mia zia mi ha regalato un diario con il lucchetto e la copertina a fiori, una cosa un po' *démodé*, da signorina dell'ottocento. Forse pensava che, entrando nell'adolescenza, avrei avuto chissà quali segreti da annotare per me sola, quante e quali esperienze da raccontare, o magari si trattava di un tacito invito a procurarmeli, queste esperienze e questi segreti.

Non ci ho ancora scritto una riga, da più di un anno giace nel cassetto della scrivania, intatto, ma ora che mi è capitato tra le mani ho deciso che è giunto il momento di usarlo. Molto probabilmente scriverò delle banalità, pettegolezzi senza senso, resoconti noiosi, ma chi se ne frega, tanto non lo leggerà nessuno.

*10 maggio*

Mi chiamo Fiorella e ho quindici anni. E questo potrebbe bastare. Non c'è poi molto da aggiungere su di me, non sono una ragazza interessante. Già il nome che mi è stato affibbiato la dice lunga sulle aspettative dei miei genitori: con quella erre e le due elle dovrebbe suscitare un senso di allegria, invece sa di vecchio, insulso, melenso. Vorrei cambiarlo, ma non ho neppure un secondo nome a cui ricorrere.

Non ho talenti particolari, non sono né bella né brutta, a scuola me la cavo senza emergere in nessuna materia, insomma non mi distinguo né nel bene né nel male. Ho un carattere docile e una salute di ferro, non ho mai creato problemi in famiglia, non ho suscitato preoccupazioni nei genitori, a differenza di mia sorella Catia, che ha solo tre anni più di me ma ha già collezionato almeno mezza dozzina di fidanzati, non tutti noti a mamma e papà, fuma di nascosto e ogni tanto si fa uno Spritz. Del resto, è ormai maggiorenne e ne approfitta alla grande.

Non ho mai fatto storie riguardo al cibo né al vestiario: fino ad una certa età ho indossato gli abiti dismessi da mia sorella, ora non è più possibile perché lei è più magra e più alta di me, ma soprattutto abbiamo gusti diversi. Io preferisco indossare abiti sobri, di solito jeans e maglietta, a cui aggiungo, quando fa freddo, una felpa e un giubbotto. Lei invece ama le minigonne, i top, gli stivali col tacco, le piace truccarsi e tingersi i capelli di rosa, viola e altri improponibili colori. I miei disapprovano, ma intanto la notano. Io invece potrei confondermi con la tappezzeria.

Sono cresciuta in una famiglia cattolica abbastanza praticante: dico abbastanza perché, a differenza di mia madre che non

perde una messa, mio padre partecipa alle funzioni solo nelle occasioni importanti: Natale, Capodanno, funerali, matrimoni, battesimi. Catia, da quando ha compiuto diciotto anni, in chiesa non ci va più. Tutte e due abbiamo seguito il classico iter: battesimo, comunione, cresima, catechismo, oratorio femminile da bambine, e, naturalmente, ora di religione a scuola. Tuttora accompagno mia madre a messa, osservo i precetti più importanti, mi confesso e mi comunico, il tutto senza particolare fervore. Sono nata cristiana e continuo ad esserlo, più per abitudine che per scelta personale.

A scuola la situazione non è molto diversa. Sono educata, silenziosa, non intervengo quasi mai nelle discussioni, non alzo la mano per rispondere a domande rivolte alla classe, i professori mi ignorano: si ricordano di me solo in occasione di verifiche e interrogazioni, nelle quali strappo per lo più la sufficienza ma raramente un bel voto; mi colloco quindi tra gli studenti senza infamia e senza lode, nell'*aurea mediocritas*: cosa ci sia di aureo nella mediocrità ancora non l'ho scoperto, o meglio, qualche vantaggio a ben vedere ci sarebbe: nessuno si aspetta troppo da te, non esercita pressioni per invogliarti a raggiungere l'eccellenza, insomma ti lasciano in pace e tu sopravvivi serena senza impegnarti troppo.

Anche negli sport sono scarsa: nelle partire di pallavolo resto quasi sempre in panchina, non pratico attività sportive al di fuori delle ore di motoria, ho mollato dopo cinque anni i corsi di nuoto impostimi da mia madre per tutto il ciclo di scuola elementare. Ho imparato a nuotare, ma sono lenta e non ho stile.

Non sono neppure attiva sui social, sui quali invece si scatenano mia sorella e molte mie compagne, postando foto, video, musica, chattando con amici e sconosciuti. Mi hanno inserita nel gruppo whatsapp della classe, ma mi arrivano quasi esclusivamente comunicazioni relative alla scuola.

Sono un tipo solitario, un po' per scelta un po' forse per destino; in classe non ho dei veri amici, i ragazzi e le ragazze del quartiere che si incontrano ai giardinetti mi sembrano superficiali e un po' stupidi, non ho voglia di perdere tempo con loro. Alle medie avevo un'amica, una ragazzina semplice e gentile, ma alle superiori abbiamo intrapreso strade diverse perdendo i contatti, come del resto era già accaduto alla fine delle elementari con altre due amichette; non erano compagne di classe ma frequentavano il mio stesso corso di nuoto, ci siamo incontrate in piscina per cinque anni di seguito, ed essendo tutte e tre non esattamente delle sirenette, quasi inevitabilmente abbiamo legato. Mollata la piscina ci siamo perse di vista, e forse proprio la delusione per queste amicizie finite mi ha fatta rinchiudere ancor di più in me stessa.

Insomma, mi si potrebbe definire con una serie di negazioni, per sottrazione: non sono questo, non ho quello... Fino a qualche tempo fa non mi ponevo minimamente il problema, non mi facevo domande, vivacchiavo un po' accidiosa, ma non infelice.

Le cose però sono cambiate da quando ho iniziato il liceo e sono entrata, sia pure tardivamente, nell'adolescenza. In terza media ero ancora una bambina, pur essendomi già sviluppata; vivevo in un mondo infantile, le mie letture, le serie che guardavo alla TV o al computer rispondevano a gusti ancora fanciulleschi. Dopo qualche mese nella nuova scuola mi sono accorta che qualcosa stava cambiando, e il fatto che nessuno si accorgesse di me, mi notasse per qualche mia peculiarità ha iniziato ad infastidirmi.

Al termine dell'anno scolastico manca ormai solo un mese, e in tutto il tempo trascorso mi sono sentita pressoché invisibile. Dato il tipo di scuola - liceo delle Scienze umane - siamo quasi tutte ragazze: in classe ci sono solo due maschi, marginali e sperduti in un universo femminile (tranne il professore di matematica, anche le insegnanti sono donne); ebbene, io ho

legato proprio con loro, abbiamo formato il terzetto degli sfi-  
gati, io più dei maschi perché non sono riuscita ad entrare nei  
gruppetti femminili che ben presto si sono formati, ma neppure  
brillo solitaria come alcune mie compagne che volutamente  
non si mescolano con le altre, le snobbano sia pure per ragioni  
diverse, e in questo modo fanno comunque parlare di sé.

Gigliola, ad esempio, malgrado il nome svenevole, è la tra-  
sgressiva della classe, in continua polemica con gli insegnanti  
e sicuramente con i genitori, si taglia i capelli da sola, si è fat-  
ta dei piercing, veste sempre di nero, assume atteggiamenti  
strafottenti, se ne sbatte di tutto e di tutti. Fuma, non solo sigar-  
rette, e considera tutti noi dei bamboccioni. Ha un paio di  
amiche in seconda, compagne dell'anno scorso dato che ripe-  
te. Le previsioni non sono buone neanche quest'anno. Gli in-  
segnanti ce l'hanno con lei non solo per il suo comportamen-  
to, ma perché, pur essendo intelligente e pronta, non apre un  
libro e si illude di vivere di rendita dell'anno precedente.

All'opposto c'è Claudia, la prima della classe, intelligente e  
studiosa, sempre attenta, sempre pronta a intervenire natural-  
mente a proposito, per giunta disposta ad aiutare i compagni  
in difficoltà; grazie alla sua generosità non le mancano le ami-  
cizie, spesso interessate, qualcuna anche sincera.

Lavinia è la più ricca della classe, sempre vestita all'ultima  
moda con capi costosi, capelli e trucco perfetti, figlia unica  
superviziata. Guarda la plebe dall'alto in basso, sa di essere  
invidiata da molte e fomenta l'invidia raccontando vacanze e  
viaggi favolosi con genitori e amici di famiglia. Ha un suo  
sparuto seguito, due o tre ragazze che, non potendo essere  
come lei, cercano di emularla con le loro scarse risorse illu-  
minandosi di luce riflessa.

Vanessa ad esempio non ha le possibilità e la classe di Lavi-  
nia, ma, essendo molto vanitosa, si atteggiava a vamp, si veste e  
si trucca come una donna più grande, sfodera spesso atteggiamenti  
sexy non si sa a favore di chi, visto che i due ma-

schietti sono del tutto insensibili al suo fascino. Più che altro, credo che anche lei miri a suscitare l'invidia delle compagne, con l'unico risultato di rendersi ridicola.

Infine c'è Giorgia, che ha dieci in motoria, eccelle negli sport, è nella squadra di atletica della scuola e pratica il canottaggio e lo sci. Ha un fisico atletico veramente invidiabile, è agile e muscolosa, ma per i miei gusti un po' fanatica: segue un'alimentazione ad hoc, indossa sempre marche sportive, insomma vuol dare di sé l'immagine di un'atleta a tutto tondo. Nell'insieme però è simpatica, e ha legato con alcune ragazze che, sia pure a livelli molto inferiori, praticano o seguono qualche attività sportiva. È anche l'unica che ogni tanto si rivolge ai ragazzi della classe, Luigi ed Enrico, senza trattarli come dei disadattati, forse perché hanno qualche argomento in comune.

Queste sono le persone che in modi diversi si distinguono, intorno alle quali gravitano alcune compagne, che grazie a loro acquistano visibilità sia pure in funzione satellitare.

Persino Enrico, "uomo senza qualità", possiede un piccolo talento: ha imparato da autodidatta a strimpellare la chitarra, e questo gli permette di avere un ruolo ben definito nelle festiciole e negli incontri che di tanto in tanto si organizzano tra amici, alla buona, a casa di qualcuno. Riunioni a cui, va da sé, Lavinia e Gigliola non partecipano. Qualche volta ci vado anch'io, incoraggiata proprio da Enrico e Luigi. Ma anche lì, come sempre, faccio tappezzeria.

Se non fosse per i due maschi, che mi degnano della loro superficiale compagnia, sarei come il passero solitario di leopardiana memoria: solo che io non potrò neppure contare su un poeta che mi immortalò nei suoi versi.